

# PRESENTAZIONE

Abbiamo bisogno di linee serie per una spiritualità cristiana all'altezza del nostro tempo. Proprio nella spiritualità, infatti, si manifesta con chiarezza il senso dell'identità cristiana, quello che la fede cristiana è in grado di produrre nella coscienza e nella vita dell'uomo. Niente da dire, naturalmente, sul valore delle mille devozioni che nella storia della Chiesa sono sorte per esprimere il desiderio religioso che è radicato nel cuore umano. Ma il cristianesimo pretende di essere rivelazione di Dio agli uomini; l'esistenza cristiana si struttura come risposta alla rivelazione e alla chiamata di Dio. Ebbene: quale forma deve assumere l'esistenza dell'uomo per rispondere correttamente alla parola di Dio? San Paolo scriveva ai Galati: «Figlioli miei, che io partorisco di nuovo finché in voi non sia formato Cristo!» (Gal 4,19). L'interrogativo diventa allora: qual è la forma vera di Cristo? Quella che dobbiamo indossare? Quella nella quale dobbiamo crescere?

Il libro di monsignor Ghidelli che presentiamo dà una prima, essenziale risposta a questa domanda: la forma di Cristo è quella di un'esistenza filiale, che si colloca davanti a Dio Padre con la fiducia e l'obbedienza di un figlio autentico. Gesù è *il* Figlio di Dio, l'unico, quello nel quale il Padre ha posto tutto il suo compiacimento; ma, nel disegno del Padre, Gesù deve diventare «il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29). La filiazione divina non è un privilegio privato di Gesù, ma è una sorgente

inesauribile di esperienza filiale aperta a tutti gli uomini, senza esclusioni. Guardando a Gesù, attraverso la fede in lui, spinti dall'amore all'imitazione di Gesù per la forza dello Spirito Santo, gli uomini possono crescere verso Dio Padre come figli autentici.

Su questa base possono innestarsi molte e diverse realizzazioni di vita, tante quante sono le persone, ciascuna con le sue qualità e i suoi limiti, ciascuna nelle diverse situazioni della storia e della società in cui si trova a esistere. Ma questa molteplicità di forme è solo l'espressione dell'immensa ricchezza che è contenuta nella dimensione filiale dell'esistenza cristiana. Essere figli significa sapere fidare in Dio in qualsiasi situazione di vita, anche la più problematica; e significa, nello stesso tempo, porre l'obbedienza a Dio come valore supremo e criterio definitivo delle proprie scelte. Questa è stata la vita di Gesù; questa deve diventare la vita di chi crede in Lui.

Monsignor Ghidelli vuole in questo modo qualificare il cristocentrismo di cui spesso si parla. La vita di Gesù, ci dice, era orientata totalmente al Padre; la vita cristiana, proprio perché si rivolge a Gesù, deve fare proprio questo medesimo atteggiamento. Il cristocentrismo si apre, per il suo stesso dinamismo, al teocentrismo, alla ricerca e all'amore di Dio «con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze». La tradizione cristiana è molto precisa: tutto viene dal Padre, per mezzo di Gesù, nello Spirito Santo; tutto, quindi, animato dallo Spirito Santo, attraverso Gesù, deve orientarsi al Padre. Questa logica trinitaria è quella che esprime più profondamente e compiutamente l'identità cristiana e lo fa accendendo un dinamismo che non troverà quiete se non nel riposo pieno in Dio. «Da... attraverso... per...» un movimento quindi, non un semplice privilegio; e un movimento incessante, fatto di slanci, tentativi, errori (il peccato) e correzioni (il perdono e la conversione); un movimento orientato dalla parola di Dio e riempito dall'energia dello Spirito Santo.

Non bisogna rinunciare a questa visione alta della vita cristiana considerandola troppo alta e quindi “di élite”; al contrario, questa è la base elementare che deve essere presente in ogni realizzazione che voglia presentarsi come “cristiana”. Si può essere cristiani se Cristo non è il centro della propria vita? E può Cristo essere il centro della nostra vita se non siamo, come lui, orientati totalmente al Padre, cercatori sinceri e appassionati della sua volontà, sostenuti dalla sua promessa? Abbiamo ancora molto da crescere per non essere più infanti ma credenti adulti (1Cor 3,1-3). Il percorso che monsignor Ghidelli ci fa fare, dal Primo Testamento, ai Sinottici, a Paolo, a Giovanni, è illuminante. Si sente la mano ferma di un biblista che ha visitato i testi frequentemente e con amore; che lo stesso amore si attacchi anche a noi e ci porti a una meditazione frequente della Parola di Dio, ci aiuti a incarnare la Parola ascoltata in una vita coerente.

✠ *Luciano Monari*  
vescovo di Brescia



# INTRODUZIONE

Si parla spesso di cristocentrismo pensando, forse con le migliori intenzioni possibili, di aver raggiunto l'apice della spiritualità cristiana. Nulla da eccepire in merito, anzi vi riconosco una significativa acquisizione, che ha ispirato e alimentato gran parte di quella letteratura spirituale alla quale ci siamo abbeverati un po' tutti.

Avrei però una piccola obiezione da avanzare. Siamo proprio sicuri che questo sia il punto di arrivo del nostro itinerario spirituale? Una volta che abbiamo messo Cristo al centro della nostra vita e della nostra ricerca, possiamo ritenere di aver compiuto il nostro cammino? Oppure questo è solo un passaggio per arrivare ancor più in alto? Questi interrogativi non sono affatto retorici, ma sottendono una convinzione che andrò ad esplicitare nel corso di queste riflessioni. Non è forse il Padre colui verso il quale, sulle orme tracciate da Gesù, dobbiamo tendere con tutte le energie del nostro essere, colui nelle cui braccia misericordiose potremo finalmente riposare con sicurezza?

Per questo ho pensato di riflettere, sia pure a volo d'uccello, su *alcune pagine dei Vangeli* dalle quali traspare con grande evidenza un fatto del tutto ineccepibile: il continuo e metodico riferimento di Gesù stesso al Padre suo. Se lui ha vissuto tutta la sua vita terrena in una continua tensione verso il Padre suo, non

sarà forse questa anche la nostra «vocazione», alla quale siamo tenuti a rispondere dall'inizio fino alla fine dei nostri giorni?

Scopo di queste riflessioni, ovviamente, non è solo quello di mettere in risalto la spiritualità di Gesù di Nazaret – cosa certamente encomiabile e necessaria anche oggi – ma è pure quello di mettere a fuoco e di orientare meglio la nostra spiritualità battesimale. Con il Battesimo infatti siamo stati fatti figli di Dio, fratelli di Gesù Cristo e membri della Chiesa. Ognuno di questi tre elementi ci qualifica profondamente e ha impresso in ciascuno di noi il sigillo della Santissima Trinità. Ma c'è pure una gerarchia di valori da rispettare.

*Figli di Dio, anzitutto!* Figli perché abbiamo un padre, che è anche il padre del Signore nostro Gesù Cristo. Pertanto, se Cristo sta bene al centro, non dobbiamo dimenticare che il Padre suo e nostro (vedi Giovanni 20,17) deve stare in cima ad ogni nostro pensiero e ricerca di perfezione. Significativa, sotto questo profilo, la richiesta dell'apostolo Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta» (Giovanni 14,8): una aspirazione che niente fino ad allora aveva potuto colmare. La risposta di Gesù: «Chi ha visto me ha visto il Padre» non dichiara solo l'identità divina di Gesù, ma indica chiaramente anche la via da percorrere per salire da Gesù al Padre: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Giovanni 14,6). Pertanto, se da un lato è necessario conoscere che Gesù è l'unigenito del Padre per riconoscere che Dio è il Padre che ci ama, dall'altro lato è necessario seguire Gesù, che è la via, per giungere fino al Padre.

Per essere più corretti, dovremmo perciò dire: Cristo al centro e il Padre in cima a tutto e a tutti. *Per Christum ad Patrem*: dovrebbe essere questa l'indicazione di marcia di ogni itinerario di vita cristiana che caratterizza l'esistenza terrena di ogni battezzato. Come del resto insegna con estrema chiarezza l'apo-

stolo Paolo: «Tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» (1 Corinzi 3,21). Avremo modo di riflettere su questo pensiero paolino nel corso della nostra ricerca e comprenderemo il messaggio che da esso si sprigiona.